

Giulio Papadia

Elisabetta Mondello

In principio fu Tondelli. Letteratura, merci, televisione nella narrativa degli anni novanta

Milano

il Saggiatore

2017

ISBN 978-884282373-5

Chiunque ambisca ad accostarsi alle cosiddette scritture giovanili degli anni ottanta e novanta si troverà di fronte a due possibili orientamenti: da un lato, vi è chi considera i singoli autori come espressioni a sé stanti, prodotti di un mondo disgregato e in disfacimento – pertanto impossibili da inserire in un quadro di riferimento comune – e, dall’altro, chi viene attratto da categorizzazioni che rischiano di risultare forzate, imprecise e approssimative. Nel suo *In principio fu Tondelli* (edito da il Saggiatore per la prima volta nel 2007 e meritoriamente riproposto dieci anni dopo, con correzioni e ampliamenti che lo rendono un saggio attualizzato rispetto al dibattito contemporaneo) Elisabetta Mondello tenta una difficile sistemazione in primo luogo di carattere terminologico.

L’introduzione infatti è tesa soprattutto a fornire gli strumenti per orientarsi nel profluvio di definizioni utilizzate per designare i giovani narratori: si è parlato di “narrative invaders”, “nuova narrativa italiana”, “Nuovi Romanzieri”, “narrativa nuova-nuova”, “neo-neo-avanguardisti”, “scrittori modello *Pulp Fiction* o *Forrest Gump*”, ma soprattutto di “cannibali”, riprendendo il titolo dell’antologia *Gioventù cannibale* (1996). Tuttavia, malgrado il suo successo, nemmeno quest’ultima etichetta è del tutto condivisa: né dagli autori, desiderosi di smarcarsi da una categorizzazione stringente e forse limitante, né dai critici, che sin da subito hanno messo in evidenza la disomogeneità di esperienze, interessi e stili. Lo stesso problema di classificazione era stato riscontrato per i Nuovi Romanzieri degli anni ottanta (Busi, Del Giudice, Lodoli, Tabucchi e Veronesi), che Renato Barilli considerava non riconducibili a una tendenza comune.

Una opportuna cautela nei confronti di ogni comoda etichettatura spinge l’autrice a confrontarsi dialetticamente con i precedenti tentativi di catalogazione e a spostare il discorso sul piano storico del rapporto tra la narrativa degli anni novanta e il decennio precedente, nel tentativo di individuare elementi di affinità e continuità, a partire dal rapporto fra quella che viene definita una «irruzione caotica e confusa di un esercito di esordienti» (p. 15) e il canone. Grazie a un simile approccio, il saggio può subito illuminare un’evidente differenza fra i narratori dei due decenni: se un narratore come Pier Vittorio Tondelli, per quanto innovatore, si collocava nel solco della tradizione, i narratori successivi – in particolare i cannibali – si sono abbattuti con ferocia iconoclasta sul passato letterario italiano.

L’autore di *Altri libertini* viene scelto come metro di paragone in quanto produttore e, soprattutto, catalizzatore di novità, dato che «ha di fatto immesso con forza nella letteratura soggetti fino ad allora esclusi» (p. 20): innanzitutto i giovani del ’77, attivi nella militanza politica anche estremista, o quelli che, qualche anno dopo, sarebbero approdati a una rinuncia all’impegno durante il cosiddetto riflusso. Già il titolo mira a far discendere le scritture giovanili posteriori dal magistero di Tondelli, non tanto e non solo per la sua attività di narratore, ma soprattutto in quanto vero e proprio *talent scout* che negli anni ha dedicato sempre più attenzione alle nuove voci, oltre ad aver anticipato negli anni ottanta alcuni aspetti che solo nel decennio successivo sarebbero giunti a maturazione, facendosi, ad esempio, promotore e coordinatore del progetto *Under 25*, comprendente le tre antologie *Giovani blues*, *Belli & perversi* e *Papergang*.

Anche guardare a posteriori a quelle iniziative editoriali non è esente da pericoli, poiché si rischierebbe o una celebrazione tardiva o una riproposizione della stessa acrimonia dimostrata da

taluni critici che non accolsero in maniera benevola il lavoro di Tondelli. Al progetto *Under 25*, invece, Mondello riconosce almeno due meriti indiscutibili: permettere ai giovani, ai loro consumi culturali e alle loro narrazioni di avere accesso diretto al mondo editoriale, e, in secondo luogo, assolvere «alcune delle funzioni che erano state tipiche delle riviste fino agli anni settanta» (p. 38). Finalità ultima del progetto era infatti sia promuovere la lettura e la scrittura nei giovani sia costruire, dopo la crisi dei periodici, un luogo in cui pubblico, intellettuali e autori potessero confrontarsi. Proprio l'ultimo dei tre lavori, uscito nel 1990, rappresenta una sorta di cerniera rispetto alla produzione successiva, soprattutto per la presenza di un'autrice come Silvia Ballestra, senza dubbio il nome destinato a maggiore successo fra quelli usciti dall'officina tondelliana. Negli anni novanta, secondo Mondello, i narratori scelgono sempre più spesso di caratterizzare i giovani mediante merci e marche di culto, arrivando talvolta a sacrificare la storia. I confini fra letteratura pura e consumi culturali dei giovani si fanno sempre più labili, e così le vicende hanno luogo in «un mondo fatto di parole, musiche, ambientazioni» (p. 91). Anche da questo punto di vista Tondelli era stato un apripista per i narratori successivi, per l'attenzione che aveva manifestato per la produzione culturale *lato sensu*: non più solo letteratura, ma cinema, fumetto, musica, spesso mesciati in un inedito crogiolo. Secondo Mondello, una menzione a parte merita la musica pop rock, che risulta particolarmente adatta a fornire uno sfondo sonoro a una scena, a connotare l'identità di un gruppo o di un singolo, a nutrire un immaginario collettivo.

Pur con le sue peculiarità – nelle intenzioni del curatore Daniele Brolli doveva dare espressione al cosiddetto “orrore estremo” – *Gioventù cannibale* sembra in un certo senso ereditare alcune istanze fondamentali del progetto *Under 25*, come l'attenzione al tema della condizione giovanile e la capacità d'interpretare l'esigenza dei giovani di raccontarsi attraverso la loro voce e non più per interposta persona, fino a contrapporsi in maniera alternativa alle narrazioni distorte prodotte da altri, solitamente appartenenti a generazioni precedenti. Nell'antologia, in maniera più esasperata che in passato, vengono riproposti alcuni temi topici della narrativa giovanile: la dialettica generazionale e il contrasto coi genitori (talora con venature violente e pulp come in Aldo Nove), ma anche le prospettive dei giovani, sia quando brillano per assenza, sia quando evadono nello spazio utopico di un orizzonte futuribile.

Efficace ed esaustivo nell'offrire un quadro generale su più di un decennio di scritture giovanili, nonostante alcune ridondanze nel riproporre concetti, nomi e autori, *In principio fu Tondelli* ha il merito di rintracciare le radici profonde di manifestazioni più recenti, in linea con la chiave di lettura dichiarata fin dal titolo. Questo lavoro, dunque, continua a rappresentare uno strumento essenziale per chi voglia avvicinarsi a questo periodo storico, grazie anche agli interventi di ampliamento e aggiornamento che hanno portato a questa nuova edizione.